

Segue dalla prima

Le due riunioni saranno anche state tenute sotto lo sguardo "vigile" del medico, come si dice in questi casi, ma si tratta pur sempre, per tante ragioni, di confronti in cui l'adrenalina l'ha fatta sicuramente da protagonista. Stabilite queste poche cose, la decisione di Bossi assume un significato politico di assoluta nitidezza. Il capo della Lega compie l'operazione che avrebbe dovuto, qualche giorno fa, compiere Follini e che i cromosomi democristiani, di cui va fiero, avrebbero dovuto imporgli. L'abbandono del campo nazionale, per i leader della Dc, rappresentava sempre un lethargico attivo, dettato da una difficoltà del momento che comunque preludeva sempre ad un successivo risveglio. Con l'uscita di Bossi dal governo tramonta dunque una stagione che si potrebbe definire la stagione del Nord e che, come tutte le stagioni che si rispettano, ha bisogno di un adeguato necrologio. Anche perché il profilo dei suoi protagonisti è tutt'altro che ordinario.

La famosa intesa Berlusconi-Bossi, alla base della scintillante vittoria del 2001, era stata preparata per mesi e mesi dalla paziente trama di Tremonti. Se c'è mai stato un che di autenticamente creativo nell'azione del "Professore" è stato, appunto, l'idea dell'incontro tra Berlusconi e Bossi inseguito con determinazione ed una certa dose di audacia. Non è un caso che in premio - e con franchigia illimitata - ebbe nel 2001 il ministero dell'Economia. Quell'incontro inaspettato all'epoca spiazzò il centrosinistra, verosimilmente convinto che, do-

po sei anni di violentissime offese lanciate dal capo della Lega all'indirizzo dell'attuale premier, un'intesa tra loro sarebbe stata impossibile da immaginare. Invece ad un primo incontro ne seguirono altri fino a quando l'intesa tra i due, probabilmente nei mesi a cavallo tra il 1999 ed il 2000, fu siglata. E, attenzione, fu siglata tra Berlusconi e Bossi, presente Tremonti e, solo in un secondo momento, fu sottoposta alla firma di Casini e Fini. Si stabilì, attraverso tale procedura, una gerarchia delle alleanze nella Casa delle libertà, cui il

premier ha sempre, in questi tre anni di governo, tenuto fede. Non si capisce perché Casini e Fini abbiano accettato di firmare, a scatola chiusa, un accordo che era loro estraneo. O, meglio, si capisce. Intanto, perché i programmi di governo sono l'ultima cosa che i vertici di partito analizzano ed anche perché, all'atto della firma, si annusava ormai nell'aria un inebriante profumo di potere che rende tutti un po' corruvi. In quel "patto di ferro" che le cronache del tempo affermano essere stato depositato da un notaio, come a conferirgli

non l'usuale impostazione politica, ma un inedito carattere civilistico, si sanciva la morte del Mezzogiorno. La Lega non doveva più inseguire l'antico sogno della secessione. Le bastava ormai attraverso la devolution, prevista nel patto, porre mano alla leva fiscale per ottenere lo stesso effetto. Imporre infatti, in certe materie, "competenze esclusive" alle regioni meridionali, significa semplicemente abbandonare il Sud al proprio destino. An ed Udc si sono accorte con ritardo che il proprio bacino eletto-

rale veniva messo a rischio da una Lega che molte volte, in oltre tre anni di governo, si richiamava, nei momenti di difficoltà, all'intangibilità del "patto". Nelle ultime elezioni amministrative, la svolta. I due partiti hanno chiesto voti nel Sud per poter porre un argine a quell'intesa originaria. Ricevuti i voti, è diventato più difficile tornare indietro. Il resto è storia di questi giorni. La verifica, conclusasi per modo di dire qualche giorno fa, è stata sempre trattata dal premier come un fastidioso accidente. Un elemento residuale della politica di

un tempo che non poteva conigliarsi con i riti semplificati delle moderne leadership. Solo che non si comprende cosa possa avere di semplificato una verifica che, comunque la si chiami, resta in vita per più di un anno. Per risolverla, ieri bastavano due sottosegretari, oggi non basta il sacrificio di Tremonti e di Bossi. Come dire i due terzi dell'asse del Nord. C'è poi un ultimo, micidiale scherzo che alla Cdl riserva il calendario, questo silenzioso protagonista della politica d'ogni tempo. Prima delle recenti elezioni amministrative Lega ed Udc, i due partiti che si fronteggiano l'un contro l'altro armati, non superavano la soglia del quattro per cento. Al di sotto di essa non potevano che apparire nella sostanza destinati ad un ruolo ancillare. Al di sopra di essa non è che diventino protagonisti ma conseguono un non piccolo vantaggio: possono correre da soli alle elezioni politiche. Un'opportunità che rende di fatto priva di senso la domanda bruciante che ogni tanto il premier rivolgeva loro, tramite qualche giornalista amico: "Ma dove vanno senza di me?".

Si è rotto l'asse del Nord

AGAZIO LOIERO

Con l'uscita del leader leghista dal governo si chiude una stagione per la maggioranza di centrodestra

Il capo della Lega compie l'operazione che avrebbe dovuto, qualche giorno fa, compiere Follini

Il lungo bagno di Berlusconi

LORENZO GIANOTTI SAVERIO VERTONE

Il cemento del centro destra si è sfaldato. La prima scossa è venuta dal voto di giugno che, se non è stato una débacle come per i partiti di governo in Francia e in Germania, ha però nettamente ridimensionato il partito dominante, Forza Italia, e sbracciato il carisma di Berlusconi. La seconda scossa è stata provocata da An e Udc con la pretesa, avanzata più robustamente dopo le elezioni, di ridiscutere programma e squadra di governo.

La indovinata metafora di Follini (il centro destra si deve trasformare da monarchia in repubblica) equivale alla quadratura del cerchio: può Luigi XVI smettere la corona e mutarsi in presidente repubblicano? Non può, è contro la sua natura. Infatti alle richieste di cambiamento di rotta Berlusconi ha risposto sul suo terreno, a lungo imbrogliando le carte (stupori, colpi di scena, concessioni in fretta ritirate, rilanci, rinvii), negli ultimi giorni con il mercanteggiamento accompagnato da incursioni nelle seconde file dell'alleato meno accomodate. Si è però confermato tetramente indisponibile a qualsiasi effettiva correzione politica, perché equivarrebbe al suicidio dell'uomo salvifico che ritiene di rappresentare.

È possibile che l'alleanza si ricompone, ma è evidente che la fibrillazione continuerà nel tempo perché le distanze affiorate tra i partner, prima nascoste dal pervasivo regime monarchico, sono ormai ir-

riducibili. Bisogna rassegnarsi a due anni di galleggiamento sul pelo dell'acqua? Nel passato governi balneari e affini ci avevano abituato a simili spettacoli, non ci sarebbe quindi da menare eccessivo scandalo. Solo che lo stato dell'economia, dopo un triennio di finanza pubblica creativa alla Tremonti, non può sopportare la stagnazione del governo; dopo tanti altri avvertimenti a ricordarlo è arrivata anche Standard & Poor's.

Dell'urgenza di una decisa opera di raddrizzamento dell'economia ha nettissima coscienza l'intero establishment del paese: gli industriali, i sindacati, il mondo finanziario e bancario, la magistratura, ecc. La tendenza al declino, di cui si è ripetutamente parlato, rischia di sbandare verso il vero e proprio crack.

In un sistema politico bipolare questa è l'ora propizia allo schieramento alternativo: crisi, scioglimento delle Camere, elezioni anticipate, nuovo governo. Ma con quale programma il centro sinistra (comprendente un arco di forze che va dall'Udeur a Rifondazione comunista) potrebbe affrontare la situazione? Da parte di vari suoi esponenti si sono sentite idee e proposte interessanti, ma anche osservata la difformità tra molte di esse. Una serie di motivi, anche comprensibili, ha finora impedito al centro sinistra di elaborare un programma comune. È vero che il profumo del successo



Due uomini, in un villaggio di Vyritsa a San Pietroburgo, dopo aver comprato in un vicino negozio un ritratto di Putin su tela

la foto del giorno

elettorale può accelerare l'elaborazione, sicuramente richiede un certo tempo.

Eppure abbiamo visto che tempo non ce n'è. Alcuni provvedimenti devono essere assunti in parlamento con la prossima legge finanziaria. Che fare allora?

Sembra ineluttabile percorrere la strada che, appena accennata, ha provocato commenti risentiti: un governo istituzionale o di salute pubblica (economica) che provveda ad alcune essenziali misure di risanamento del bilancio dello Stato e di promozione economica entro la naturale scadenza elettorale.

Fornirebbe nuovi pretesti al vittimismo del cavaliere di Macherio contro i ribaltoni nemici della volontà popolare? No, perché proprio tale volontà si è manifestata nel mese di giugno, mostrando che il consenso al centro destra e la popolarità del suo leader sono in netta caduta. Non sono state elezioni politiche, questo è vero, ma hanno manifestato spostamenti massicci dell'elettorato che in un momento di crisi grave possono essere considerati un'indicazione attendibile (e salutare) della volontà profonda del paese. La fine anticipata del governo Berlusconi non sarebbe altro che una presa d'atto del venir meno della sua base elettorale.

Incoraggeremmo azzardate velleità extraparlamentari dei «poteri forti»? A parte che oggi non esiste alcuna possibilità di udire il «tintinnare

di spade» o suoni simili, è ormai accertato che il sistema democratico deve piuttosto temere stravolgimenti di provenienza massmediologica, dei quali l'Italia da un decennio sta facendo una non invidiata esperienza. Senza contare il segnale positivo che questi «poteri forti» hanno mandato al paese abbandonando il collaterale al «fronte monarchico», cercando il dialogo con i sindacati, criticando un dispendioso e inefficace federalismo e rilanciando la «concertazione». Sarebbe certo importante che al vertice di questo governo sedesse una personalità rappresentativa delle istituzioni parlamentari, capace di raccogliere l'appoggio di varie forze politiche, che dimostrassero così la capacità di affrontare, accanto alle rappresentanze della società civile, l'emergenza economico-finanziaria.

Metterebbe in pericolo il tuttora incerto assetto bipolare delle istituzioni politiche, favorendo il da più parti invocato ritorno al proporzionalismo? A differenza che nelle simulazioni accademiche e nel chiacchierico di Montecitorio, l'efficacia e la legittimazione delle norme che regolano la rappresentanza parlamentare si decidono con la qualità delle risposte che la politica è in grado di dare ai problemi del paese.

Ciò che l'Italia non può sopportare è una balneazione governativa lunga un biennio.

segue dalla prima

Jannuzzi senatore domiciliare

Non sappiamo se scrivendo questi tre aggettivi rischiamo di incappare anche noi in qualche reato. Ma quei tre aggettivi rappresentano forse il solo modo per raccontare quel che è accaduto. Se abbiamo capito bene, i giudici milanesi ieri avevano da decidere il tipo di punizione adeguata a Lino Jannuzzi dopo che sono divenute definitive tutta una serie di condanne per articoli ritenuti diffamatori scritti tra il 1999 e il 2000 per un totale di due anni cinque mesi e dieci giorni. Scartato il carcere vero e proprio, il Tribunale di sorveglianza poteva scegliere tra

una misura un po' ridicola, ma rispettosa del mandato parlamentare e della professione giornalistica, come l'affidamento ai servizi sociali dell'imputato, e una misura non solo molto grottesca, ma anche evidentemente lesiva della libertà d'espressione e dell'esercizio del mandato parlamentare, come gli arresti domiciliari.

La pubblica accusa, che era rappresentata dal sostituto procuratore generale Edmondo Bruti Liberati (magistrato che nella sua qualità di presidente dell'Associazione nazionale subisce da tempo strali e attacchi da Jannuzzi), optava per i servizi sociali. L'inedita sintonia del pm con i difensori lasciava prevedere che questa fosse la soluzione finale, e conoscendo il tratto un po' cinico e marmalado dell'imputato erano probabilmente già pronte le vignette satiriche sugli incontri tra Jannuzzi e gli assistenti sociali. I giudici, invece, hanno scelto la seconda strada, e si sono

mossi, chissà, senza rendersene conto, come veri elefanti in cristalleria scegliendo una versione che alcuni addetti ai lavori - e lo stesso imputato, mosso da fair play - hanno detto di ritenere soft, cioè leggera, ma che risulta gravissima nei suoi effetti concreti e nei risvolti di principio: Jannuzzi potrà uscire dalla sua casa di Roma dalle 8 di mattina alle 19 per sbrigare i suoi impegni e "per assolvere al proprio mandato parlamentare", anche se "dovrà mantenere buona condotta", vale a dire non bere alcolici né "frequentare pregiudicati o luoghi malfamati". Inoltre, il Tribunale di sorveglianza ha fatto proprie le valutazioni che già i "giudici di merito" avevano usato per negare l'assoluzione. Lino Jannuzzi, hannoscritto, "è persona fermamente convinta delle proprie opinioni e adusa a non ritrattare ciò che ha scritto o pensato in passato". Traduciamo. Paga, insomma, non solo il fatto di avere

un'opinione, ma anche l'aggravante di volerla mantenere, nonostante la durezza giudiziaria. Non si piega alle intimidazioni?

Dicevamo: sentenza anche ridicola. Chi abbia un minimo di esperienza di attività parlamentare sa che alle 19 il Senato durante la maggior parte della settimana è ancora in piena attività. E non spetta certo alla magistratura regolare le lancette dei lavori d'aula e di commissione. Sentenza grave: si vuol coartare l'attività di un senatore? Non ha ammazzato la moglie. Ha scritto quel che pensa, anche se quel che pensa di solito non condividiamo. E il fatto che paradossalmente proprio la parte politica cui Jannuzzi appartiene abbia rallentato e sabotato la riforma del reato di diffamazione in biblica gestazione nei due rami del Parlamento non può, non deve attenuare la nostra indignazione. Vincenzo Vasile

Non facciamoci trovare spiazzati

Alberto Meozzi

Cara Unità, è ormai di dominio pubblico che le sorti di questo governo sono ormai segnate e il crollo è solo rimandato a dopo il periodo dei pedali e delle gite in montagna. Ma questa volta non dobbiamo assolutamente farci trovare spiazzati e impreparati perché in caso di imminenza di elezioni il fronte dell'attuale opposizione deve essere assolutamente compatto, con le idee chiare e con gli intenti di dare a questo splendido nostro Paese, un Governo (ora lo scrivo con la maiuscola) all'altezza del grave compito che lo aspetta. Sarà bene che sia reso noto a tutta la nazione, sia lo stato dell'economia che dello stato sociale, che questo governo (ora con la lettera minuscola) lascerà a coloro che gli succedono e presentare un comprensibile programma di ciò che occorre e di ciò che si deve AGGIUSTARE in seguito al berluscopio.

Romano Prodi, che ogni partito del centrosinistra indica come capo indiscutibile della coalizione, avrà il gravoso compito di far convivere Mastella e Bertinotti e dovrà smussare i divieti che a volte affiorano fra i rappresentanti dei partiti stessi. Boselli non dovrà «vietare» l'ingresso a Di Pietro, o cose del genere perché, nell'interesse di tutta la Nazione, deve prevalere l'intento di togliere dai comandi del vascello questi emeriti dementi che nulla hanno a che vedere con la

politica praticata. E speriamo che sia proprio così; altrimenti guai a noi!!

Controllo delle nascite e inquinamento

Claudio Calligaris

TG3 del 16 luglio: prima il summit in toscana sul clima dove il politologo Sartori afferma che occorre un fermo controllo delle nascite per tentare di limitare i consumi e quindi l'inquinamento; subito dopo la notizia che in Italia nello scorso anno siamo aumentati di 600 mila, mentre in Germania comincia un significativo calo delle nascite. Chi ci capisce più niente! Credo ci vogliono più servizi e strutture per permettere a tutti di scegliere se avere figli, ma altrettanto necessaria è una informazione che ponga a tutti il problema del sovrappopolamento del pianeta e anche del nostro paese. Per il bene dei nostri figli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litosa Via Carlo Presutti 130 - Roma
Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Etnas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 19 luglio è stata di 136.082 copie